

Rassegna del 07/10/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	Si salvano solo i beni a prezzo scontato	Beghelli Chiara	1
Sole 24 Ore	Confindustria: segnali di "credit crunch" in arrivo dal territorio	Picchio Nicoletta	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	Pronto il condono I moderati del Pdl verso lo strappo - Decreto sviluppo, Tremonti estromesso e spuntano condono e patrimoniale	Conte Valentina - Custodero Alberto	3
Repubblica	Il retroscena - Palazzo Chigi commissaria Tremonti e per Bankitalia spunta Amato - Ma Giulio già prepara la resa dei conti "Discutano pure, tanto alla fine decido io"	Bei Francesco	5
Messaggero	Bossi: elezioni prima del 2013 - Bossi: "Non arriviamo al 2013 riforma elettorale e poi si vota"	Pezzini Renato	6
Stampa	Napolitano avvisa "Il governo di tregua fu utile al Paese"	Rampino Antonella	8
Sole 24 Ore	Lagarde: abbiamo le risorse per l'Italia	Merli Alessandro	10
Sole 24 Ore	La Bce va in soccorso delle banche	Merli Alessandro	12
Corriere della Sera	Il premier sfida i pm "eversivi". Un caso la sua frase del partito	Fuccaro Lorenzo	14
Corriere della Sera	L'impegno di Montezemolo: sì a un movimento popolare	Garibaldi Andrea	15

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	Trattata male (e in silenzio) - La Costituzione tradita	Galli Della Loggia Ernesto	16
Mondo	Editoriale - Un Paese in ostaggio di un dito medio (Bossi, Cattelan e gli indignados)	Romagna Manoja Enrico	17

SETTORI

Sole 24 Ore	Ispezione del Fisco orologio alla mano	Iorio Antonio	18
Corriere della Sera	La scelta di Bombassei: corre per Confindustria - La partita per Confindustria, primi "sì" all'ipotesi Bombassei	Di Vico Dario	20
Avvenire	Il commercio è ok ma solo elettronico	A.D.T.	22
Corriere della Sera	Più di 1.600 opportunità nelle catene franchising	Fava Felice	23
Repubblica	Microprestiti a tassi d'usura ma a Londra è un successo	Franceschini Enrico	25

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Roma	Nominata la nuova giunta Confcommercio	...	26
--------------------------	--	-----	----

Confcommercio. Consumi in calo

Si salvano solo i beni a prezzo scontato

Chiara Beghelli

■ Sembra un gioco di parole, invece, è proprio così: nell'ultimo anno i segmenti di spesa che vantano un segno positivo sono quelli dove appaiono più spesso i "meno", cioè quelli nei quali si praticano più sconti. Se la domanda di beni e servizi per le comunicazioni, insieme a quella per abbigliamento e calzature, hanno segnato un aumento, in termini tendenziali, rispettivamente del 6,4% e del 2,8%, è stato, infatti, grazie «a una sostenuta tendenza alla riduzione dei prezzi».

A scriverlo è l'Ufficio studi di **Confcommercio** nel suo Indicatore Consumi mensile, che ad agosto ha segnato un aumento tendenziale dell'1,7%, ma una riduzione congiunturale dell'1,5% rispetto a luglio, dato che interrompe un graduale recupero dei livelli di consumo che si registrava da alcuni mesi a questa parte. A trainare verso il basso quest'ultimo dato è una decisa contrazione del complesso dei beni (-2,1%), specie abbigliamento e calzature (-8,1%) e di beni e servizi per le comunicazioni (-7,1%). Dietro queste restrizioni ci sono diversi fattori, a partire dal preoccupante calo della fiducia dei consumatori, calata a settembre a 98,5 punti, il livello più basso da luglio 2008.

Poi, c'è il fatto che anche la produzione industriale sta rallentando: nel secondo trimestre 2011 si è registrata, infatti, «la prima riduzione di grado di utilizzo degli impianti da due anni a questa parte». Infine, pesa anche il dato sul reddito procapite: tra 2008 e 2011, riporta **Confcommercio**, il suo valore è calato del 7%, con una perdita di 1.260 euro a testa, mentre la ricchezza finanziaria procapite (costituita da conti correnti, buoni del tesoro e fondi pensione) è scesa del 3%, con una perdita di 2.980 euro a testa. In tre anni, dunque, una famiglia di tre persone ha perso 10 mila euro di ricchezza liquida e, dunque, spendibile in consumi e per il 2012 e 2013 si prevede un'ulteriore riduzione, anche per un aumento delle imposte legato alle ultime manovre.

Infine, l'innalzamento di un punto di Iva, per **Confcommercio**, a ottobre causerà la crescita dell'inflazione al 3,2%, con un +0,1% su settembre e un +0,4% su agosto. È urgente che il decreto sviluppo dia «una spinta necessaria a far ripartire il Paese», ha sottolineato il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, mentre bisogna evitare «di imboccare velocemente la strada della recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria: segnali di «credit crunch» in arrivo dal territorio

Galli: la delega fiscale va approvata entro l'anno

I giovani imprenditori

In vista del convegno di Capri raccolta di idee fra gli under 30

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Varare la delega fiscale e assistenziale entro l'anno. «Sarebbe grave se si ingenerasse nei mercati finanziari il sospetto che si voglia procrastinare l'attuazione a dopo qualche scadenza elettorale». L'ha detto Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, ai deputati delle Commissioni riunite Finanze e Affari sociali della Camera.

L'andamento degli spread già sconta una mancanza di credibilità del nostro paese. E guai se questo trend tra Bund e Btp andasse avanti: «è pericoloso», ha detto Galli, lanciando «l'allarme tsunami» sul credit crunch.

«Iniziamo a vedere segnali di allarme sul territorio, non generalizzati, a macchia di leopardo». Conseguenza dei problemi di funding che le banche europee e quelle italiane stanno registrando. Ecco perché, ha ripetuto il direttore generale di Confindustria ai deputati, «l'Italia non ha futuro in termini di crescita e di benessere se non si avvia un cambiamento radicale nella politica economica per contenere la spesa e ridurre il perimetro dello Stato».

Un ridisegno del fisco fa parte delle riforme indicate nel manifesto per la crescita presentato dalle imprese. Vanno ridotte le tasse su aziende e la-

voratori («rischiamo di soffocare di tasse se questa situazione si trascina nel tempo» dice Galli), e in un quadro complessivo di riforma le imprese sono anche disponibili ad una piccola patrimoniale ordinaria. Quanto alla delega fiscale e assistenziale, secondo Galli si tratta di «una nuova manovra di finanza pubblica», la cui attuazione è «essenziale per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 e mettere le basi per una riduzione stabile del rapporto debito-pil». Ma non è facile, ha aggiunto Galli, «individuare le voci che possono essere agevolmente eliminate o ridotte». Bisogna fare ogni sforzo, ma se si dovesse procedere ad aumenti di imposte, quelle indirette sarebbero le meno distorsive. Inoltre, chiedendo sacrifici ai cittadini, ci si deve interrogare su come si è arrivati fin qui: «Nell'ultimo decennio sono stati cancellati tutti i progressi fatti negli anni '90 in termini di saldo primario, con un peggioramento la cui intensità ha un solo precedente nei primi anni Settanta» e la spesa pubblica è passata dal 41,8% al 46,7 per cento.

Ecco perché servono riforme strutturali, come ha ripetuto ai deputati anche il presidente di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, nell'audizione di ieri, presentando il manifesto delle imprese. E sulle pro-

poste per migliorare il paese i Giovani di Confindustria, in vista del convegno di Capri del 21-22 ottobre, hanno lanciato l'iniziativa «Alziamo il volume, diamo voce al futuro», promossa con MTV e il Gruppo 24 Ore (si vedano i rispettivi siti) per raccogliere le idee dei giovani tra i 18 e i 30 anni. Le migliori saranno presentate durante il convegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI DELL'AUDIZIONE

L'allarme credit crunch

■ Il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli lancia l'allarme credit crunch: «Ci giungono segnali in questo senso dal territorio, sebbene a macchia di leopardo»

La delega fiscale

■ Per Confindustria la delega fiscale va approvata entro l'anno anche per fugare i timori di un rinvio dell'attuazione a dopo qualche scadenza elettorale. E nel ridisegno del fisco bisogna ridurre le tasse a lavoratori e imprese



Legge bavaglio, no alla fiducia. Il premier attacca i pm

Pronto il condono

I moderati del Pdl

verso lo strappo

ROMA — Nonostante la tregua armata con il premier Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato sostanzialmente estromesso dal Decreto sviluppo dove spuntano il condono e la patrimoniale. L'ok è atteso tra 15 giorni. I moderati del Pdl (Pisanu in testa) sembrano andare verso lo strappo con il leader e i suoi fedelissimi. Il presidente del Consiglio resiste e punta a completare la legislatura. Di diverso avviso il leader della Lega Nord Umberto Bossi, che dice: «Non arriviamo al 2013, facciamo la riforma elettorale e poi si va al voto». Intanto continua lo scontro tra maggioranza e opposizione sulla legge sulle intercettazioni. Il capo del governo attacca i magistrati e rilancia la commissione d'inchiesta. Ma il Quirinale sembra orientato a dire no alla scorciatoia della fiducia.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Le reazioni

Il governo

Decreto sviluppo, Tremonti estromesso e spuntano condono e patrimoniale

L'ok tra 15 giorni. Tregua armata Berlusconi-ministro

Bersani: "Ci metteremo di traverso". Bocchino: un piacere agli evasori Cicchitto ipotizza due sanatorie, fiscale ed edilizia più una imposta soft sui patrimoni

**VALENTINA CONTE
ALBERTO CUSTODERO**

ROMA — Torna il condono per finanziare la crescita. Ma questa soluzione, ventilata ieri dalla maggioranza, provoca già una forte reazione dell'opposizione. «Se si affaccia un'ipotesi di que-

sto tipo — attacca il segretario del Pd Pier Luigi Bersani — ci mettiamo di traverso con tutta la forza che abbiamo». Il varo del decreto sviluppo (condono compreso) slitta ancora, non prima del 20 ottobre, mentre la barra del coordinamento sulla crescita passa al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Di fatto, il super ministro dell'Economia viene "esautorato" dalla cabina di regia.

Lo stallo, che si trascina da settimane, ruota attorno al perno delle risorse. E al conflitto latente tra Tremonti e Berlusconi, costretti ieri a siglare un armistizio. Il ministro vuole un decreto sviluppo a "costo zero". Il premier no: pretende qualche misura "di peso". Così, all'ultimo minuto,

spuntano due assi per fare cassa: oltre al condono, si parla di nuovo di patrimoniale. Le simulazioni dei tecnici di Palazzo Chigi, ma anche del ministero dell'Economia, sarebbero già ad uno stadio avanzato. Le ipotesi di condono su cui si lavora — fiscale o nella sua forma "soft" di concordato preventivo come nel 2004 — sono caldegiate da una parte della maggioranza, in buona sostanza il Pdl, e spinte con forza dallo stesso Berlusconi. Anche se il vicecapogruppo Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli, precisa che le entrate assicurate dal condono «devono essere dirottate a finanziare la crescita e non a chiudere i buchi di bilancio». Ieri mattina il coordinatore del Pdl, Fabrizio Cicchitto, indi-



cava proprio «due tipi di condono, uno dei quali collegato alla riforma fiscale» (l'altro, edilizio) e anche il «ricorso alla finanza straordinaria patrimoniale nella versione del professor Tabellini». Ovvero l'ipotesi espressa dal rettore della Bocconi di applicarestabilmente, non *un tantum*, il 5 per mille annuo sui patrimoni. Ipotesi che piace alla Confindustria (nel Manifesto in cinque punti ipotizzava l'1,5 per mille) che, sul punto, preme sul ministro dello Sviluppo. Ma piace anche alla Lega e a Tremonti che preferisce di gran lunga la patrimoniale al condono: soldi subito e veti Ue aggirati. Il condono, infatti, non può essere portato a riduzione della spesa corrente, ma solo del debito. Una misura, dunque, che darebbe frutti solo nel medio-lungo periodo. Per ora tra Berlusconi e Tremonti è tregua armata. I due sono arrivati ieri alla Camera a braccetto, ostentando armonia. «Lavoriamo in assoluta concordia», ha assicurato il premier. Ma solo pochi minuti dopo il ministro spiegava: «Abbiamo diverse idee sui soldi». Certo, ha ammesso il Cavaliere «fare le nozze con i fichi secchi non è facile».

Ma contro l'ipotesi condono insorge l'opposizione. Per Bersani «è assolutamente inaccettabile: se si vuole fare un intervento sulle entrate fiscali bisogna farlo con la lotta all'evasione. Noi abbiamo proposto un contributo straordinario del 4% sui capitali scudati». «A chi ci governa — tuona il leader Idv Antonio Di Pietro — interessa solo propria impunità». Sulla stessa linea anche il capogruppo Fli alla Camera. «È la riprova — dice Italo Bocchino — che i conti non tornano, è un ulteriore piacere agli evasori». Contrario anche l'Udc: «Non riesco davvero a comprendere — commenta Gianluca Galletti — quale sia il nesso tra un decreto per la crescita e un condono: quest'ultimo non serve al Paese per crescere, ma casomai a consolidare l'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BERSANI (PD)**

“Contro il condono ci metteremo di traverso con tutte le forze. Abbiamo proposto la lotta all'evasione e una tassa del 4% sui capitali scudati”

**DI PIETRO (IDV)**

“Come volevasi dimostrare dopo le leggi ad personam a chi ci governa interesse solo la propria impunità. Più che a Montecitorio starebbero meglio a San Vittore”

**BOCCHINO (FLI)**

“È la prova che i conti non tornano e mancano all'appello 20 miliardi. È un ulteriore piacere fatto agli evasori fiscali. Alla fine gli onesti sono danneggiati e i furbi premiati”

**NAPOLI (PDL)**

“Se il condono fiscale serve per avere risorse per il rilancio ben venga. Sono soldi da buttare per lo sviluppo. Sono contrario che serva per chiudere i buchi di bilancio”

Le reazioni**ALLA CAMERA**

l'... ministro
dell'Economia
Giulio Tremonti

Il retroscena

Palazzo Chigi commissaria Tremonti
e per Bankitalia spunta Amato

Ma Giulio già prepara la resa dei conti “Discutano pure, tanto alla fine decido io”

Su Bankitalia l'ipotesi Amato per risolvere il duello con il premier

**Bossi: usiamo i
lingotti della
Banca d'Italia per
finanziare il
decreto sviluppo**



LA CAREZZA A GIULIO

L'abbraccio e la successiva carezza del premier al ministro Tremonti ieri mattina a Montecitorio

FRANCESCO BEI

LA REALTÀ ha due facce. Ci sono Berlusconi e i ministri del Pdl, convinti di essere riusciti a «commissariare» Tremonti. E c'è lui, il ministro sotto processo. Che di questo presunto «commissariamento» si fa beffe e spiega agli amici che «il ministro Romani farà l'elenco di tutte le proposte sul tavolo e poi dovrà comunque riferire a me».

MA LA verità è che il decreto sviluppo, il salvagente che dovrebbe tenere a galla ancora qualche mese il governo giustificandone la sopravvivenza, resta un miraggio. Tanto che, annunciato per metà mese, slitterà ora almeno al 20 ottobre. Solo sul braccio di ferro per la Banca d'Italia sembra essersi aperto uno spiraglio nella contesa tra palazzo Chigi e il ministro dell'Economia, visto che è spuntato il nome di Giuliano Amato tra le candidature contrapposte di Saccomanni (voluto da Berlusconi) e Grilli (voluto da Tremonti).

Nel lungo vertice di ieri a palazzo Grazioli, dedicato alla crescita, il Cavaliere non è comunque venuto a capo di niente. Si è deciso di abbandonare l'impostazione di micro-interventi di semplificazione e sburocratizzazione. «Non servono, nessuno se ne accorgerebbe. Ci vuole una frustata». Meglio concentrarsi su 2 o 3 iniziative «che si vedano». Campi d'azione individuati da Paolo Romani, il

coordinatore del lavoro: energia, Tlc, infrastrutture, internazionalizzazione delle imprese. «Ma non c'è una lira, su questo Tremonti è stato chiaro», ammette sconsolato un ministro. La situazione, al momento, è senza uscite. Anche perché la strada suggerita ieri da Umberto Bossi durante un summit a Montecitorio, alla presenza di Tremonti, Berlusconi e Letta, è apparsa subito impraticabile. «Per me — ha buttato lì il capo del Carroccio — l'unica è mettere le mani sull'oro della Banca d'Italia. Andiamo a vedere quanti lingotti gli sono ancora rimasti dopo l'ingresso nell'euro». L'assalto al caveau di via Nazionale è sembrato eccessivo. Torna quindi in primo piano una vecchia idea del premier, rilanciata ieri da Fabrizio Cicchitto: il condono. Anzi, i condoni, quello edilizio e quello fiscale. Nonostante la contrarietà del ministro dell'Economia, che anche ieri ha ripetuto che «l'Europa non li vuole, non possiamo portarli a riduzione della spesa corrente perché sono entrate una tantum», il premier alla fine è sempre lì che va a parare. Tanto da aver già chiesto alla sondagista Alessandra Ghisleri di testare l'impatto di un

eventuale condono sull'opinione pubblica e alla Ragioneria di fargli sapere quanto gettito si potrebbe ricavare da una sanatoria di massa.

L'incontro di pugilato prosegue, nonostante la passeggiata in Transatlantico organizzata a sorpresa da Berlusconi con Tremonti per smentire dissapori con il ministro dell'Economia. Intanto il primo round è proprio il ministro dell'Economia ad esserselo aggiudicato. La stretta da 7 miliardi per l'anno prossimo, in sostanza i maxi-tagli ai ministeri della Difesa e delle Infrastrutture, dovrà essere contabilizzata nel disegno di legge di stabilità in arrivo la prossima settimana. E Tremonti è sicuro di aver portato a casa il risultato, nonostante le proteste degli interessati. «La legge di stabilità — spiegano dall'Economia — metterà in tabella il pareggio di bilancio. Questo ci chiedeva l'Ue e la Bce e questo sarà fatto». Quanto all'incarico di «coordinamento» sul decreto sviluppo affidato a Romani, Tremonti non ci vede alcuna diminuzione del suo ruolo. Semmai, osservano fonti vicine al ministro, a dispiacere saranno statipiù Roberto Calderoli e Renato Brunetta, che a quel posto aspiravano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi vede Tremonti, a fine mese il piano sviluppo. Napolitano e il governo di tregua

Bossi: elezioni prima del 2013

Strappo nel Pdl, Pisanu e Scajola chiedono un esecutivo d'emergenza

ROMA — Emergono nuove crepe nel Pdl. L'ex ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, lavora a un documento che propone un nuovo governo Berlusconi, che però nascerebbe solo dopo le dimissioni del premier. Il presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisanu, anche ieri ha ribadito che «questo esecutivo non regge il peso della crisi». Novità anche sul fronte Lega: per Bossi si voterà prima del 2013 e con una nuova legge elettorale. Intanto, ieri Berlusconi si è incontrato con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Mentre si registra una situazione di stallo per la nomina del nuovo Governatore di Bankitalia, si è deciso di far slittare il decreto con le misure per lo sviluppo a dopo il 20 ottobre.

CACACE, CONTI, GENTILI,
PEZZINI E RIZZI
ALLE PAG. 6, 7, 8 E 9

IL CASO Il Carroccio resta diviso ma il capo nega qualsiasi spaccatura con Maroni

Bossi: «Non arriviamo al 2013 riforma elettorale e poi si vota»

Il Senatùr rilancia: l'Italia sta in piedi grazie alla Padania

di RENATO PEZZINI

MILANO - L'altro ieri il «governo era saldo» e destinato a durare; oggi invece il governo ha i mesi contati «perché è meglio votare prima del 2013». E domani? Domani chissà. Sempre più imprevedibile, e sempre più incerto, Umberto Bossi. Che esce dal conviviale incontro con Berlusconi e Tremonti dando l'impressione di essere pronto a diffondere ottimismo, poi però quando parla fendendo la calca di cronisti a Montecitorio smentisce le impressioni e anche sé stesso: «E' complicato andare a votare nel 2013, non puoi spennare la gente e poi chiedergli il voto. Meglio andare prima».

Prima quando? Beh, questo è tutto da capire visto che qualche ora più tardi speci-

fica che nella prossima primavera - cioè in quello che per molti è l'unico periodo possibile - non si può fare: «Prima bisogna fare la legge elettorale». Anche questa è una sorpresa, anzi una sorpresa. Appena pochi giorni fa il suo fido scudiero bergamasco - Calderoli - aveva urlato che la legge elettorale è destinata a rimanere quella che è, o che tutt'al più si modificherà solo in caso di

una (improbabile) riforma istituzionale.

Rimane da capire quanto vere e coerenti siano le «ultime uscite» del capo leghista



ormai impegnatissimo a seminare confusione con i suoi tira e molla quotidiani. La scorsa settimana aveva fatto pubblicamente bacchettare il ministro Maroni che aveva avuto l'ardire di criticare l'attuale legge elettorale, poi era sceso in campo direttamente per scomunicare chi nel partito mugugna contro il governo caldeggiandone le dimissioni. Adesso l'ennesimo contrordine, a conferma delle incertezze che accompagnano sia lui che il suo movimento.

La sola cosa certa, nell'ennesima giornata a due velocità del Carroccio, è che Bossi è uscito poco soddisfatto dalla riunione in casa Berlusconi. Preoccupato per le tensioni fra il ministro dell'Economia e il premier al punto da stemperarle in pubblico («Roba da poco, si aggiusterà tutto») ma da enfatizzarle con i suoi («Se non si mettono d'accordo le cose precipitano per davvero»), e preoccupato anche dai malumori che la sua intaccabile fedeltà al Cavaliere sta alimentando nell'elettorato e nella militanza.

Malumori che potrebbero perfino crescere in vista della legge sulle intercettazioni. La base, già abbondantemente perplessa dai voti dei deputati leghisti a favore di Milanese e del ministro Romano, ha già lanciato segnali di fastidio per l'annunciato accodamento ai voleri del Cavaliere sulla cosiddetta legge bavaglio. Bossi però sa di non poter dire «no» al premier e prova a prevenire il dissenso: «Magari non si chiederà la fiducia, ma l'Italia deve tornare ad essere normale, il disegno di legge va portato avanti». Poi starà a lui convincere gli scettici.

Come dovrà convincere molti altri sull'utilità, o meno, del continuo stillicidio di polemiche e polemichette con il Capo dello Stato. Anche ieri è tornato sull'argomento della padania che, secondo il Colle, non esiste: «Invece è una nazione stimata in tutto il mondo. L'Italia sta in piedi proprio perché c'è la padania altrimenti cadrebbe». O forse è già caduta, visto che quando gli chiedono di Marchionne taglia corto: «Fa bene ad andarsene, ha capito che con Roma non si combina nulla». E pure questa rischia di far storcere il naso a molti dei suoi.

Lui tuttavia assicura: «Non ci sono fratture nella Lega». Ma un attimo dopo ammette di aver dovuto imbastire una trattativa con Maroni per sciogliere il caso Varese dove domenica si vota per il segretario provinciale del Carroccio. Il capo padano rischiava di veder soccombere il candidato spinto dalla moglie Manuela e da Marco Reguzzoni, e ha convinto Maroni a convergere su di lui. Il problema, del tutto inedito per il Carroccio, è che altri due pretendenti alla segreteria hanno ugualmente deciso di candidarsi, a dimostrazione che ormai anche i diktat dello padre fondatore non sono più insindacabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUZIONI

LA CRISI ITALIANA

Napolitano avvisa “Il governo di tregua fu utile al Paese”

Il Colle evoca l'esecutivo di transizione del '53:
“Durò poco ma servì”. E invita a stare uniti

Il Paese reale

Chi mi ringrazia mi dà la fiducia per svolgere il mio mandato in condizioni difficili, giorno per giorno

Sul federalismo

Guai a contrapporre una parte del Paese a un'altra, un'idea di autonomia all'esigenza di unità italiana

Sulle risse

L'Italia non ha bisogno di contrapposizioni serve coesione, invito che viene anche dal Pontefice

A Biella ripete: «Di tutto abbiamo bisogno fuorché di pregiudizi e divisioni»

Su Barletta: «Specchio di un'Italia che fatica nel senso più pesante del termine»

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A BIELLA

«C'era bisogno di un governo di tregua quando il Presidente Einaudi diede l'incarico a Giuseppe Pella. E anche se ebbe vita breve, fu un'esperienza importante e utile, che segnò il futuro dell'Italia repubblicana». Giorgio Napolitano ha rievocato ieri, in una tappa importante del suo viaggio italiano nel centociquantesimo dell'Unità, a Biella che nel Pantheon nazionale è anzitutto patria di Quintino Sella, il primo governo di transizione della storia repubblicana. Facile sarebbe stato accennare solo all'unico titolare di Via XX settembre che sia mai stato capace di un pareggio di bilancio.

E invece, Napolitano scandisce quel richiamo al «governo di tregua», e nel passaggio immediatamente successivo, nel cuore del Nord Ovest largamente governato dalla Lega, quasi grida «di tutto ha bisogno l'Italia fuorché di pregiudizi e divisioni». E i leghisti applaudono, applaudono anche quando il Presidente - reduce da un bagno di folla - scandisce che «al Sud si lavora, si fatica, e a volte in maniera bestiale». Oggi, in cima ai pensieri del Presidente ci sono le cinque donne morte di lavoro nero nel crollo di Barletta, «specchio di un'Italia che fatica nel senso più pesante del termine, e che produce come può», anche per soli «3 euro e 95 l'ora, non si sa per quante ore al giorno e senza contratto». Roberto Cota, il bossiano governatore del Piemonte, poi ringrazierà Napolitano, ma intanto serra le mani giunte nell'incavo delle ginocchia.

Tutti gli altri applaudono, applaudono anche quando Napolitano torna a insistere, unito o non si cresce. Il Presidente rilancia con sempre mag-

gior forza il medesimo messaggio, rafforzare l'unità nazionale, nella quale il processo federalista è perfettamente ascrivito «essendo dentro la nostra Costituzione e dentro il nostro Stato unitario». Ma occorre «attuare il federalismo senza proclami». E lo sviluppo, il futuro: «l'Italia deve crescere insieme», non c'è crescita senza il Mezzogiorno, e senza crescita non «possiamo liberarci dal fardello del debito pubblico».

E invece, intanto, da Roma le notizie sono tutt'altro che buone: le misure per la crescita che dovevano essere varate in mattinata slittano al 20 di ottobre, le banche italiane sono sotto il downgrading delle agenzie di rating, e questo semplicemente significa che il danaro costerà loro molto di più e arriverà poi alle imprese a tassi per loro ancor meno sostenibili. E anche qui, Napolitano per la prima volta parla dell'intera Azienda Italia, «dobbiamo aver cura della solidità del sistema bancario, del non indebitamento delle famiglie, della solidità irrinunciabile del manifatturiero», e sono proprio i tre punti di forza



nostri nella crisi, quelli che rendono - se ben gestito - sostenibile un debito pubblico che è pari al patrimonio dello Stato, ma che vale un quarto della ricchezza dei privati.

Per non dire della ridda di dichiarazioni vergognose, sconcertanti e tutt'altro che consoni al ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio, che ieri riteneva pure di poter arrivare sino all'ultimo minuto utile, al primo di novembre, per la nomina del governatore della Banca d'Italia, rivendicata quasi come un diritto esclusivo e proprio, senza alcun riguardo per il parere del Consiglio Superiore dell'Istituto, né per lo stesso Napolitano.

Mentre a Biella il Presidente parlava, a Roma non era ancora andato in scena il peggio. Ma Napolitano, da tempo, non ha bisogno di attendere che accada ancora qualcosa per sapere che la situazione è gravissima. Quando pronuncia quel riferimento al governo Pella la sua è anche una citazione di scuola: non potrebbe non essere esperito un tentativo, con questo Parlamento, prima di pensare ad elezioni anticipate.

Ma l'esempio scelto è un lampo, è una soluzione iscritta già nella storia del Paese. Un esecutivo di transizione. Il governo Pella, in una difficilissima fase politica della storia re-

pubblicana, quando la leadership di De Gasperi, ormai logorata e sconfitta dal tentativo di imporre la famosa legge-truffa tante volte paragonata all'attuale porcellum, scatenò una tale lotta di successione all'interno della Democrazia cristiana da far precipitare nell'ingovernabilità un Paese non ancora avviata al Miracolo economico. Si ricorse allora, tra il 17 agosto del 1953 e il 12 gennaio del 1954, a un governo di decantazione, a un «governo degli affari», come si chiamava allora (e nel senso degli «affari correnti»), che placò la lotta selvaggia tra i nascenti leader. Un governo guidato da un piemontese per bene, e talmente lontano dai giochi di corrente da sembrare, da ex ministro del Tesoro di De Gasperi, un proto-tecnico, con ministri del calibro di Vanoni, Segni, Taviani, Fanfani, e con Andreotti sottosegretario, che poi la stessa Dc mollò definendolo, in fondo, solo come «un governo amico», aprendo a un breve governo Scelba e poi al primo Fanfani. La Dc sapeva sopravvivere ai giochi di pieno e di vuoto del potere. Oggi, il vuoto è colmato dal solo Giorgio Napolitano. Che anche ieri, ha ringraziato per la calorosa accoglienza «quei ragazzi gioiosi che mi danno fiducia, per svolgere il mio mandato, in condizioni difficili giorno per giorno».

Lagarde: abbiamo le risorse per l'Italia

Il direttore dell'Fmi rassicura - Trichet: Roma acceleri sulle riforme strutturali per la crescita

L'impegno del Fondo

Interventi con Bce e Governi avranno potenza sufficiente

Il monito della Banca centrale

Agire su mercato del lavoro, professioni e privatizzazioni

LE RICHIESTE DELL'EUROTOWER

La lettera

Il 5 agosto scorso il presidente uscente della Bce, Jean-Claude Trichet, e quello entrante, Mario Draghi, hanno inviato una lettera al Governo italiano in cui chiedono interventi per risanare il bilancio e stimolare la crescita. Eccone un sunto.

❶ Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro

a) È necessaria la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali, in particolare, nella fornitura di servizi locali, attraverso privatizzazioni su larga scala

b) C'è l'esigenza di riformare il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione

c) Dovrebbe essere adottata un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti,

stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse

❷ Sono necessarie misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche

a) Anticipare il pareggio di bilancio al 2013, principalmente attraverso tagli di spesa. È possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico (pensioni di anzianità ed età per il ritiro delle donne). Inoltre, il Governo dovrebbe valutare una riduzione

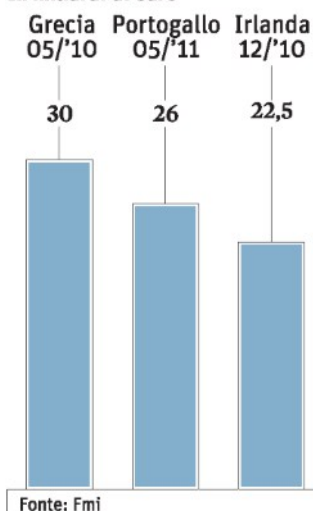
significativa dei costi del pubblico impiego riducendo gli stipendi, se necessario

b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che, in caso di scostamento dagli obiettivi, tagli in modo orizzontale le spese discrezionali

❸ Incoraggiamo misure di revisione dell'amministrazione pubblica. Negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance. C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)

Gli aiuti

Prestiti già accordati dall'Fmi a Paesi dell'Eurozona
In miliardi di euro



APPELLO DEL CANCELLIERE

Angela Merkel ha ribadito che gli istituti di credito vanno ricapitalizzati «senza esitazioni» per evitare danni più gravi

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

Il Fondo monetario ha dichiarato di avere risorse sufficienti anche a sostenere un Paese grande come l'Italia, se si dovesse rendere necessario, mentre la Bce ha di nuovo sollecitato il Governo a introdurre riforme strutturali per favorire il rilancio della crescita.

Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, rispondendo a una domanda dei giornalisti dopo un incontro con il cancelliere tedesco Angela Merkel dedicato all'esame dell'economia mondiale, ha sostenuto che «le risorse ci sono». Lagarde non ha peraltro specificato di ritenere che questo sostegno sia al momento necessario e l'Fmi aveva spiegato non più tardi di mercoledì di non aver ricevuto alcuna richiesta di aiuti da parte di Paesi europei, oltre a quelli già concessi a Grecia, Irlanda e Portogallo. Il capo del Fondo ha precisato che, intervenendo nell'area dell'euro insieme ai Paesi europei e alla Bce, questo alza il limite delle risorse disponibili.

Anche se la signora Lagarde si è riferita all'Italia in modo indiretto, non c'è dubbio che la situazione del nostro Paese sia

al centro dell'attenzione delle autorità internazionali e considerata da loro, oltre che dai mercati finanziari, come la vera chiave di volta del futuro dell'euro. All'Italia ha fatto riferimento nella sua conferenza stampa di ieri anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che l'estate scorsa ha inviato insieme a Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e suo successore a Francoforte, una lettera al Governo sollecitando una serie di misure. «Noi mandiamo messaggi e vediamo cosa è stato deciso», ha detto Trichet - alcune misure sono state adottate in linea di principio, altre sono state finalmente applicate. Si tratta di lavori in corso, ci sono molte altre cose da fare. Noi insistiamo molto sulle riforme strutturali. Queste sono essenziali».

Nel suo discorso introdotto dopo la riunione del consiglio, Trichet aveva fatto riferimento alle riforme del mercato del lavoro, al rafforzamento della contrattazione salariale decentrata, all'aumento della concorrenza nei servizi, compresa la liberalizzazione delle professioni, e alle privatizzazioni.



La Bce ha iniziato nell'agosto scorso acquisti di titoli italiani e spagnoli sui mercati, nella fase di più acuta tensione sul debito pubblico dei due Paesi. Trichet ha tenuto a ribadire ieri che questi acquisti, fortemente osteggiati dalla componente tedesca del consiglio della Banca (tanto da portare alle dimissioni sia del presidente della Bundesbank, Axel Weber, sia del membro del consiglio esecutivo Juer-gen Stark) finiranno quando sarà pienamente operativo il nuovo mandato del fondo salva-Stati Efsf. «Non ci vogliamo sostituire ai Governi» ha detto Trichet. Il nuovo presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ieri sedeva a fianco di Trichet nella conferenza stampa, in qualità di padrone di casa (il consiglio della Bce era ospite della sede di Berlino della Buba) ha ribadito l'opposizione della Banca centrale tedesca.

In una dichiarazione diffusa dopo l'incontro con il cancelliere Merkel, i capi di Fmi, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio (Wto), Ocse e Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), hanno sostenuto che «molti sviluppi dell'economia mondiale minacciano la crescita e sono ragione di serie preoccupazioni». Uno dei punti critici è la situazione delle banche, sottolineata anche dalla Bce, e a questo proposito Merkel ha ribadito che vanno ricapitalizzate «senza esitazioni» se ce ne sia la necessità, per evitare danni più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce va in soccorso delle banche

In arrivo maxi-interventi sulla liquidità ma slitta il taglio dei tassi d'interesse

I rifinanziamenti

In ottobre e dicembre due aste annuali con ammontare illimitato

I covered bond

Tornano gli acquisti di titoli garantiti con un programma da 40 miliardi

IL COMMIO

Il presidente della Banca, alla sua ultima riunione del board, sottolinea che i rischi di peggioramento dell'economia sono aumentati

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

■ La Banca centrale europea è andata ieri in soccorso delle banche, promettendo nuove immissioni di liquidità illimitata, ma ha mantenuto invariati i tassi d'interesse, nonostante i crescenti segnali di un brusco rallentamento dell'economia dell'area euro, che, secondo molte previsioni di mercato, potrebbe finire in recessione entro fine anno.

Nella sua ultima conferenza stampa, al termine di otto anni di mandato, di cui i quattro più recenti di «acque turbolente, tempeste, uragani inattesi», Jean-Claude Trichet, che il 1° novembre lascerà la presidenza a Mario Draghi, ha annunciato che la Bce realizzerà due operazioni di rifinanziamento a un anno a favore del sistema bancario, prolungherà le sue normali operazioni a più breve termine a tasso fisso con quantità illimitate almeno fino a metà del 2012 e acquisterà 40 miliardi di euro di covered bond emessi dalle banche. Si tratta di strumenti già adottati dall'istituto di Francoforte nei mesi successivi al collasso di Lehman Brothers che aveva portato a una paralisi totale dell'interbancario

e dei covered bond.

«La situazione del settore bancario - ha dichiarato Trichet - richiede particolare attenzione, tenendo conto dell'interazione fra i problemi del rischio sovrano e le necessità di finanziamento delle banche». Dopo le forti pressioni di mercato delle scorse settimane sulle banche e le loro acute difficoltà a finanziarsi con capitali privati, evidenziate anche da un sondaggio pubblicato ieri dalla Bce, la banca ha ritenuto, secondo una fonte, che la priorità fosse assicurare loro accesso alla liquidità.

Delle due operazioni a un anno, la prima verrà realizzata già nel mese di ottobre, la seconda a dicembre, ma in modo che copra anche la scadenza di fine anno del 2012, momento sempre delicato per i mercati, di fatto offrendo alle banche liquidità illimitata fino al gennaio 2013.

Trichet ha insistito però che le banche vanno ricapitalizzate, con utili non distribuiti, moderazione nelle retribuzioni, ricorso ai mercati e, se necessario, a capitali pubblici, compreso il fondo salva-Stati Efsf. Su quest'ultimo, ha ribadito la posizione della Bce, contraria all'utilizzo della banca stessa per aumentarne, attraverso la leva finanziaria, le risorse. «I Governi hanno i mezzi per farlo» ha detto il presidente della Bce.

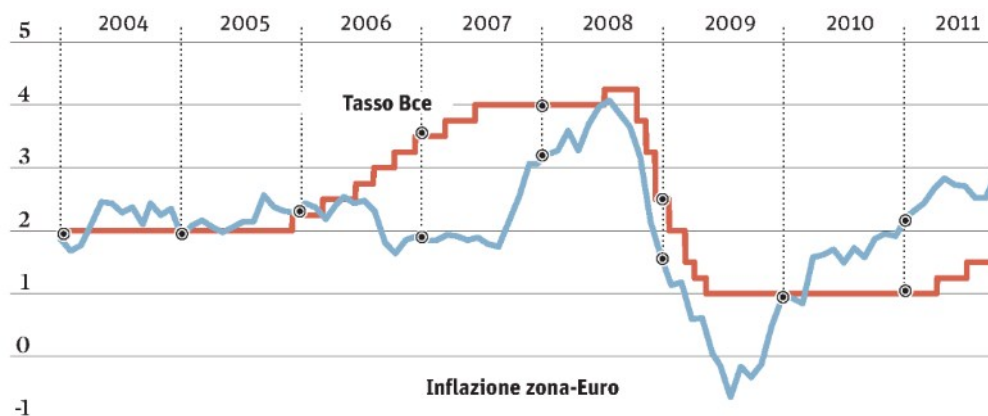
Sulla decisione di non tagliare i tassi d'interesse, mantenendoli

all'1,5%, il consiglio si è spaccato: è stata presa «per consenso», non all'unanimità, ha ammesso Trichet. Il mese scorso la porta era stata lasciata aperta a una riduzione ma ha pesato sul giudizio finale il dato dell'inflazione di settembre, balzata al 3%, dal 2,5 di agosto. Per qualche mese, l'inflazione resterà sopra il 2%, ha spiegato Trichet, per poi declinare. La banca ha riconosciuto anche che i rischi di peggioramento si sono «intensificati» e che le tensioni sui mercati e gli effetti sfavorevoli sulle condizioni finanziarie probabilmente ridurranno la crescita nella seconda metà dell'anno. Dal comunicato, è stata inoltre rimossa l'espressione «accomodante» riferita alla politica monetaria. Si lascia quindi alla prima riunione presieduta da Draghi, il prossimo 3 novembre, l'opzione del taglio dei tassi, pur senza impegnarlo ad agire. Secondo alcuni osservatori, la Banca avrebbe voluto evitare di sconfessare a così breve distanza di tempo i rialzi dei tassi decretati nei mesi scorsi. Fonti della Bce notano peraltro che le misure adottate sulla liquidità contribuiranno a far scendere l'Eonia, il tasso overnight, in questo modo allentando le condizioni finanziarie, tenendo di scorta il taglio dei tassi in caso di un ulteriore peggioramento dell'economia, che, secondo i mercati, è già nelle carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli otto anni dell'era Trichet

Inflazione (variazione % annuale) e tasso di riferimento Bce

**LA PAROLA
CHIAVE****Covered bond**

● Sono obbligazioni bancarie garantite, con rischio basso ed elevata liquidità. Molto diffusi in Germania sono stati introdotti in Italia nel 2005. Sono coperti da una parte dell'attivo della banca che li emette.

Sabato con Il Sole 24 Ore

“Risparmio e investimenti in tempo di crisi”: la nuova collana per capire che cosa succede all'economia e come difendere i tuoi risparmi



Il secondo libro
Parola chiave -
dalla A alla Z
i seicento termini
per capire
l'economia - a
soli 0,50 euro
in più

Il premier sfida i pm «eversivi» Un caso la sua frase sul partito

Il Cavaliere sul nuovo nome del Pdl: Forza Gnocca andrebbe bene

Alla Camera

Il presidente del Consiglio davanti a fotografi e tv con Tremonti: «Su di noi scritte troppe storie»

ROMA — Per smentire che ci siano dissidi tra di loro, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti decidono di raggiungere a piedi Montecitorio, dopo il Consiglio dei ministri. Una sortita fatta apposta per tv e fotografi. E a rendere evidente questo intento c'è quella mano del Cavaliere appoggiata sulla spalla del ministro dell'Economia a segnalare lo stato più che cordiale dei rapporti tra i due. Non solo. All'interno della Camera, sempre a braccetto, si dirigono alla buvette per prendere un caffè e si concedono alla curiosità dei cronisti. «Tutte storie quelle scritte negli ultimi giorni sui nostri rapporti — esordisce Berlusconi —, con Tremonti stiamo lavorando insieme in assoluta concordia. Si tratta di una manovra non facile. Le manovre con i fichi secchi non si possono fare». E Tremonti di rincalzo: «Abbiamo idee diverse sui soldi».

Esaurito il siparietto entrambi si ritirano nella sala del governo per una serie di colloqui per mettere a fuoco le misure che entreranno nel decreto per lo sviluppo, la cui approvazione slitta al 20 ottobre.

In ogni caso, Berlusconi ostenta sicurezza e dispensa commenti su molti temi: dal futuro dell'esecutivo a quello del Popolo della libertà, alla nomina del successore di Mario Draghi come governatore della Banca d'Italia fino all'azione dei magistrati. «Chiedono un passo indietro? Mi fanno ridere», dice a quanti lo interrogano sulla possibilità che non si completi la legislatura. E poi si lascia andare a una battuta che fa il giro non soltanto dei palazzi romani ma viene rilanciata

all'estero e provoca reazioni indispettite anche all'interno del suo partito. A chi gli domanda se ha intenzione di cambiare il nome del Pdl, il Cavaliere ricorda di avere commissionato una ricerca al riguardo: «Non penso a "Forza Silvio", ma a un nome che avrebbe più successo e mi dicono sia "Forza gnocca"....».

Berlusconi rivendica (ma soprattutto difende) la prerogativa in base alla quale compete al presidente del Consiglio proporre il nome del governatore della Banca d'Italia al Consiglio superiore dell'istituto di via Nazionale, cosa sulla quale c'è da tempo un braccio di ferro che lo oppone al ministro dell'Economia, che (spalleggiato da Umberto Bossi) caldeggia la candidatura di Vittorio Grilli. Il premier, però, insiste nel ricordare che spetta a lui fare la proposta: «Io la metterò in pratica, abbiamo ancora tempo, entro il primo di novembre avremo il nome».

Poi se la prende con una parte dei pm: «Ci sono schegge impazzite nella magistratura che puntano all'eversione. Basta vedere quello che hanno fatto a me dalla fine dell'estate a oggi. Mi hanno tolto i testimoni della difesa, per non parlare di Papa che rimane in galera senza giustificazione». Alle parole di Berlusconi segue la presentazione di un'interrogazione da parte di entrambi i gruppi parlamentari del Pdl al ministro della Giustizia affinché «adotti con urgenza ogni iniziativa di sua competenza perché le Procure di Milano, Napoli e Bari hanno commesso ai danni del premier una lesione grave e continuativa del diritto di difesa costituzionalmente sancito». Cicchitto e Gasparri si rivolgono anche al Csm e si appellano anche al capo dello Stato.

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro®

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'incontro a palazzo Grazioli

È durato due ore il vertice del Pdl con il premier. Dopo il Consiglio dei ministri, Berlusconi ha trascorso la mattinata a Montecitorio dove ha incontrato il ministro dell'Economia Tremonti e il leader della Lega Bossi

Le presenze

Al vertice di partito c'erano, tra gli altri, il segretario Alfano, i coordinatori La Russa e Verdini, i capigruppo di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri, i loro vice Corsaro e Quagliariello, il vicepresidente della Camera Lupi, l'avvocato del premier Ghedini, il sottosegretario Bonaiuti, i ministri Fitto e Frattini



La maggioranza Gli scenari

L'impegno di Montezemolo: sì a un movimento popolare

«Italia sul burrone, ora nuova fase». Con una squadra trasversale



La carriera Luca Cordero di Montezemolo, 64 anni, ex presidente della Fiat e di Confindustria, dal '91 è presidente della Ferrari. Nel 2009 ha contribuito a fondare l'associazione ItaliaFutura, di cui è presidente

Il «partito»

«Non serve un partito dei padroni ma una casa di eccellenze che dialoghi con i politici riformisti»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — I sostenitori lo chiamano, semplicemente, «avvocato», come si usava con Agnelli. Lui, Luca Cordero di Montezemolo, aveva annunciato qui un discorso importante. Ma ancora non ci siamo, la sua discesa in politica non è proclamata. C'è tuttavia un gran lavoro attorno. Ieri la sua associazione, ItaliaFutura, ha aperto la sede pugliese, dopo Marche, Liguria e Toscana. Presto verranno Emilia, Veneto, Campania. Iscritti dichiarati, trentamila. Prima di rivolgersi dal palco a imprenditori, professionisti, dirigenti, sacerdoti e bella gioventù di Puglia, Montezemolo illustra le sue idee, risponde alle domande. Si parte da qui, mentre la polemica infuria su «Forza gnocca»: «Una stagione politica è finita. Ci vuole una classe politica nuova. Il momento della denuncia è passato. Si apre una nuova fase e le differenze fino a ieri inconciliabili saranno molto me-

no importanti». Quindi? Montezemolo fa appello alla società civile, ai giovani, all'Italia modello Steve Jobs: creativa, determinata, coraggiosa.

«Vorrei riunire tutte le eccellenze italiane, politiche, economiche, culturali e civili, per recuperare una visione comune». E lei, pronto a mettersi alla guida? «Io sono pronto per la pensione...». Ma ha in mente delle priorità. «Riforma elettorale: via il premio di maggioranza, ai cittadini la scelta dei parlamentari. Poi, diminuire le tasse a chi produce. Lo Stato tagli, venda e chiuda». Progetto popolare e liberale, e due parole chiave: «Crescita e solidarietà». Con un pensiero alle donne morte a Barletta lunedì. Possono starci anche l'ex ad Unicredit, Profumo, e Della Valle in questo progetto? «Profumo sta cercando una nuova occupazione... Della Valle continuerà a fare l'imprenditore». Sostengono i collaboratori stretti di Montezemolo che l'ingresso in politica non potrà avvenire senza elezioni alle porte. «Nel 2013 tutto dovrà cambiare», dice Luca Cordero. È convinto che la legislatura arriverà al 2013? «Sinceramente: penso di no».

Dal palco Montezemolo disegna un'Italia «sul ciglio del burrone». Prosegue: «La priorità è salvarsi dal default». Lui e ItaliaFutura vogliono dare «una casa alle eccellenze civiche: insegnanti, ricercatori, forze dell'ordine, sindaci, artigiani, medici». Messi assieme questi italiani, si dovrà avviare il dialogo con i «politici sani, moderati e riformisti», quelli che «soprattutto nei due principali partiti, di maggioranza e di opposizione, cercano di far emergere messaggi di ragionevolezza e pragmatismo». Poi: «Nessuno deve anteporre ambizioni personali, la squadra conta più del singolo». Inoltre, l'Italia non ha bisogno di «partiti dei padroni», né di altre «alchimie tecnocratiche o elitarie». Spera che «nessun esponente serio della classe dirigente economica si presti a operazioni di finto rinnovamento». Ce n'è anche per Confindustria: Montezemolo, dopo la rottura con Fiat, invita l'associazione a una fase costituente.

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTITUZIONE E VOTO SU CSM E CONSULTA

TRATTATA MALE (E IN SILENZIO)

DUE PESI E DUE MISURE

La Costituzione tradita

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ci sono molti modi per tradire la Costituzione, per violarne lo spirito e di fatto, quindi, metterse-la sotto i piedi. Uno è il modo diciamo così alla Bossi: sguaiataggini secessioniste, apprezzamenti ingiuriosi per questo o quell'organo dello Stato, per questa o quella prescrizione della Carta. Ma ce n'è anche un altro, più sottile ma non meno grave: per esempio quello costituito dal modo in cui ormai abitualmente vengono eletti dal Parlamento quei membri della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura la cui elezione la Costituzione riserva appunto alle Camere con modalità stabilite da apposite leggi costituzionali. È il modo, per intenderci, con cui sono stati appena eletti un membro del Csm, Ettore Albertoni, e un giudice della Corte costituzionale, Sergio Mattarella (le cui qualità personali non sono naturalmente qui in alcun modo in discussione).

Stupisce però che questi due modi di tradire/violare la Costituzione o il suo spirito non suscitino affatto la stessa reazione. Nel primo caso (il modo bossiano), infatti, sdegno e riprovazione universali si sprecano. Nel secondo, invece (quello messo in opera dal Parlamento), silenzio di tomba, rotto talvolta solo dalla inascoltata voce dei deputati radicali.

Spiego in che cosa consista a mio giudizio la violazione delle leggi di attuazione costituzionale da parte del Parlamento,

della quale sto parlando. È stabilito da tali leggi, tanto per l'elezione dei membri «laici» del Csm che della Corte costituzionale da parte delle Camere riunite, il raggiungimento di un quorum.

Non basta cioè la semplice maggioranza sia pure assoluta: è necessario un consenso più vasto (nel caso dei giudici della Corte i due terzi e dopo i primi tre scrutini a vuoto almeno i tre quinti dei componenti dell'Assemblea; i tre quinti servono anche per i membri del Csm). E per giunta il voto deve essere a scrutinio segreto.

È evidente il senso di queste disposizioni: evitare l'elezione a cariche così importanti di figure di parte, di figure inserite in strette logiche di schieramento. Fare sì, viceversa, che i partiti presenti in Parlamento — i quali sono di fatto i veri titolari del diritto di nomina — trovino l'accordo su personalità di valore e quanto più possibile super partes, in grado quindi di raccogliere la stima e il consenso più ampi.

Ma questa saggiissima indicazione è da anni vanificata. Da tempo infatti i partiti hanno rinunciato a qualsiasi concertazione, a qualunque discussione sulle qualità di questo o quel candidato. Hanno preferito tutti adottare, invece, il metodo brutale della spartizione: «Questa volta si vota per il candidato che hai scelto tu, qualunque esso sia; la prossima volta si voterà per quello che ho scelto io». Accade così paradossalmente che non solo non si realizza il fine voluto dalla legge costituzionale, ma che si realizzi esattamente l'opposto. Non solo non c'è la concertazione, il comune convenire sull'eccellenza del candidato, non si sceglie cioè quello che ai più appare «il migliore». Ma capita che — salvo il limite imprecisabile costituito dalla decenza — ogni partito di regola scelga chi gli pare. E dunque, presumibilmente, la persona che dà più affidamento al partito stesso: non è difficile immaginare, nella maggioranza dei casi, per quali ragioni. Così come non è difficile immaginare quale indiscutibile autorità, quale dignità pubblica, possono alla lunga conservare — e rivendicare — organi pur di suprema garanzia ma che i cittadini sanno eletti a questo modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI ENRICO ROMAGNA-MANOJA

EDITORIALE



Un Paese in ostaggio di un dito medio

(Bossi, Cattelan e gli indignados)

Maurizio Cattelan è un artista che può piacere o meno ma che sicuramente ha saputo sfruttare la provocazione, come molti suoi colleghi, per farsi conoscere. Nemmeno lui, probabilmente, aveva però previsto il grado di simbolismo che la sua controversa scultura davanti a Palazzo Mezzanotte (un dito medio alzato nel centro di Piazza Affari) avrebbe assunto con l'incalzare della crisi finanziaria, mentre a New York gli indignados picchettano Wall Street in una rivolta contro la finanza che dice di ispirarsi alle rivoluzioni di primavera nei Paesi arabi. Il dito medio alzato di Cattelan si è forse ispirato al gesto elegante che un ministro della Repubblica replica ormai a ogni piè sospinto, rappresentando così il decadimento di una classe politica che le pietose spiegazioni della Lega e degli uomini del Pdl non riescono più a nascondere. «Lo dovete capire, l'Umberto fa così perché parla alla sua gente non da ministro ma da capo di un partito...». La verità è che il dito medio alzato di Bossi illustra meglio di qualunque altra immagine la situazione politica italiana dove c'è un partito che tiene in ostaggio il Paese perché non ha il coraggio di staccare la spina a un governo ormai indeciso a tutto e legato al suo logorato leader, Silvio Berlusconi, fino a farsi trascinare negli abissi (elettorali) con lui. Il fatto, poi, che la scultura di Cattelan resterà a Piazza Affari, per decisione della giunta Pisapia, fino al 31 maggio 2012, giorno nel quale il successore di Mario Draghi terrà le sue prime considerazioni finali da governatore della Banca d'Italia, diventa un elemento quasi umoristico visto che il Senatùr ha superato se stesso nei giorni scorsi quando si è schierato a favore di Vittorio Grilli «perché è di Milano». Un'investitura, questa, che ha indotto commentatori come Francesco Giavazzi a suggerire al direttore generale del Tesoro di dichiararsi indisponibile per l'incarico se non vuole alimentare uno scontro che mai avrebbe dovuto verificarsi, tanto più se basato su considerazioni così ridicole e meschine. Il dito medio alzato di Bossi è diventato ormai un caso clinico e non più politico. Quando il Senatùr si esprime così non parla tanto alla pancia della Lega come quando esi-

biva la sua celebre canottiera a Villa Certosa nel '94, ma manda a quel Paese gli elettori che hanno creduto alla Lega come forza di rottura rispetto ai partiti della Prima Repubblica. Perché Bossi giustifica il suo gesto signorile, caso unico in un Paese occidentale, con un'affermazione delirante: «No alla riforma delle pensioni perché non vogliamo dare altri soldi alla Confindustria». Mescolando in questo modo capre e cavoli con una sicumera che lascia allibiti. La stessa, poi, con la quale la Lega si impunta per mandare in onda la sceneggiata dei ministeri a Monza o per chiedere il trasferimento della Consob a Milano, un'operazione che costerebbe mezzo miliardo di euro e si trasformerebbe nella deportazione in Lombardia di 450 dipendenti romani, senza alcun miglioramento della funzionalità dell'Autorità di vigilanza sulla Borsa. Quando parli a quattrocchi con i leghisti più responsabili e chiedi a loro come mai Bossi, nelle condizioni in cui si trova, non sia stato gentilmente accompagnato alla porta, ti rispondono alzando gli occhi al cielo: nessuno trova il coraggio per il parricidio nei confronti dell'uomo-simbolo dei lombardi. Così come, d'altronde, nessuno tra i fedelissimi del Cavaliere riesce a chiedere al premier di fare un passo indietro, per il bene del Pdl se non del Paese.

Luigi Abete ha usato recentemente un'immagine efficace per descrivere la situazione italiana: «Siamo come un aereo che sta attraversando una fase di turbolenza. Se il pilota non si distrae va tutto bene. Ma se dorme e non si rende conto che l'aereo sta perdendo portanza la faccenda diventa seria». Per Abete, insomma, il problema non è tanto Berlusconi bensì la perdita di portanza (e cioè l'assenza di crescita) del Paese. Ecco perché il decreto-legge sullo sviluppo e la prossima Finanziaria rappresentano l'ultima occasione di tenere l'aereo sotto controllo. Altrimenti precipiteremo tutti. Con l'ultima immagine di quel dito medio negli occhi.

**LEGA IN
EBOLLIZIONE
MENTRE
BERLUSCONI
NON
DECIDE**



Ispezioni del Fisco orologio alla mano

Gli «007» hanno tempo 15 giorni per le verifiche nelle Pmi e presso i lavoratori autonomi

LA TELA DI PENELOPE

Gli interventi "pro contribuente" in tema di controlli fatti con il decreto Sviluppo, sembrano quasi tutti dimenticati dalle successive norme, emanate a distanza di poco più di un mese, finalizzate a un maggiore contrasto dell'evasione. Dei provvedimenti attuativi, volti a coordinare i controlli e quindi a evitare la duplicazione delle ispezioni da parte di istituzioni differenti, non se ne parla più. Non solo, alcune norme appaiono in parziale

contrasto con altre contenute nella successiva manovra finanziaria, si pensi alla circostanza che non può svolgersi un nuovo controllo se non dopo sei mesi dall'ultimo, rispetto alla nuova disposizione secondo cui scatta la sospensione dall'ordine o dall'albo di appartenenza nel caso in cui si verifichino ripetute violazioni – in tempi differenti ma nell'arco di un quinquennio – dell'obbligo di emissione del documento fiscale.

EFFICACIA A METÀ

Andrebbe però introdotta la sanzione di nullità dell'atto di accertamento emesso in violazione delle nuove regole

Antonio Iorio

■ Controlli fiscali in azienda con i tempi contati. Almeno per quanto riguarda le Pmi. La permanenza effettiva dei verificatori nelle imprese in contabilità semplificata e presso i lavoratori autonomi non può superare i quindici giorni (eventualmente prorogabili per altri quindici). È senz'altro questa la principale novità in tema di accessi introdotta dal decreto sviluppo (Dl 70/2011), non fosse altro perché è quella che presenta un maggiore e immediato impatto per i contribuenti interessati.

Resta invece inalterata la regola dei trenta giorni di permanenza, prorogabili di ulteriori trenta, degli operatori civili o militari dell'amministrazione finanziaria per verifiche presso la sede degli altri contribuenti (imprese in contabilità ordinaria).

Ai fini del computo dei giorni lavorativi, devono essere considerati i giorni di effettiva presenza degli operatori civili o militari dell'amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente e non come era emerso da alcuni orientamenti della giurisprudenza di merito (si vedano le pagine seguenti di questa Guida) i giorni di durata della verifica.

Se la novità sembra porre palleli precisi – almeno temporali – all'"invasività" dei controlli fiscali sulle attività, un'attenta lettura delle norme ha tuttavia fatto emergere varie questioni interpretative.

Un'interpretazione letterale della modifica all'articolo 12 dello Statuto del contribuente (la legge 212/2000) che disciplina le verifiche, in merito al computo dei soli giorni di effettiva presenza dei verificatori, porterebbe infatti a concludere che la regola sia riferita soltanto alle imprese in contabilità semplificata e ai lavoratori autonomi e non alle aziende in contabilità ordinaria.

La nuova disposizione, infatti, fa riferimento a «entrambi i casi» che sembrerebbero appunto quelli delle imprese in contabilità semplificata e gli autonomi. Ne conseguirebbe che per le verifiche alle imprese in contabilità ordinaria non dovrebbe aversi riguardo all'effettiva permanenza dei funzionari del fisco presso l'azienda quanto piuttosto alla durata del controllo.

Tralasciando ovviamente la logica – ancor prima della costituzionalità di una simile lettura – la problematica sembrerebbe ora risolta da due recenti interventi della Suprema corte (si veda il dettaglio nelle pagine successive).

I giudici di legittimità hanno prima chiarito (sentenza 19338 depositata il 22 settembre 2011) che alla verifica che dura più di trenta giorni non consegue la nullità dell'accertamento in

quanto lo Statuto del contribuente non ricollega a questa violazione temporale né l'inutilizzabilità delle prove raccolte, né la nullità degli accertamenti compiuti; in seguito la stessa Cassazione ha precisato (sentenza 19692 depositata il 26 settembre 2011) che il predetto termine si riferisce alla «permanenza» dei verificatori nei locali del contribuente e non alla «durata» della procedura ispettiva.

Queste due importanti affermazioni della Suprema corte, decisamente pro-Fisco, consentono almeno due riflessioni:

1) diventa certamente più difficile per il contribuente difendersi in questa fase (si veda la terza pagina di questa Guida) perché anche se i verificatori violano le regole sulla durata, differenzialmente da quanto avevano ipotizzato alcuni giudici di merito, secondo la Cassazione non consegue alcuna nullità dell'accertamento;

2) mal si comprende a che cosa sia servita la modifica normativa del Dl sviluppo volta a chiarire il computo della permanenza dei verificatori in azienda se, in passato, secondo i giudici di legittimità, essa doveva essere già così interpretata.

Se così fosse, alla luce anche del più recente orientamento giurisprudenziale sembrerebbe allora un intervento di puro "bon ton": se la durata massima viene ignorata dai verificatori il contribuente ha scarse difese. Non pare infatti sufficiente – anche se evidenziato dalla Suprema corte e ribadito



dallo stesso Dl 70/2011 - che il contribuente possa trovare "soddisfazione" degli eventuali illeciti commessi dai verificatori in sede di controllo, attraverso un procedimento disciplinare (spiegato in dettaglio nella pagina seguente) nei loro confronti.

Le condivisibili modifiche introdotte dal Dl sviluppo, prima fra tutte quella della permanenza dei 15 giorni, potrebbero segnare un nuovo corso nei rapporti fisco-contribuente a condizione, però, che la violazione della regola comporti conseguenze effettivamente favorevoli al contribuente e *in primis* la nullità dell'atto di accertamento. Se questa "penalità" non verrà introdotta si rischia di vanificare lo spirito della disposizione stessa e di lasciare il contribuente con le armi spuntate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle novità

I vincoli

TEMPO MASSIMO

I verificatori dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza non possono rimanere presso le imprese in contabilità semplificata e presso i lavoratori autonomi per più di 15 giorni, prorogabili di altri 15

15 Il tempo massimo di permanenza eventualmente prorogabile di altri 15 giorni

IN BORGHESE

Per non arrecare un danno di immagine all'impresa o al professionista, gli appartenenti al corpo della Guardia di finanza eseguiranno gli accessi in borghese. In realtà, è la codificazione di una prassi già adottata dalle Fiamme gialle, anche se in alcuni casi per finalità diverse come quello di creare un «effetto sorpresa»

780mila I controlli strumentali della Guardia di finanza su rilascio di scontrini e ricevute fiscali nel 2010

IL COORDINAMENTO

L'attività di controllo e di verifica da parte delle agenzie fiscali, della Guardia di finanza, dei Monopoli di Stato e dell'Inps sarà coordinata, in modo da evitare che il contribuente sia sottoposto a molteplici e ripetuti accessi

220mila I controlli del fisco su piccole imprese e autonomi nel 2010

L'ILLECITO DISCIPLINARE

Scatta l'illecito disciplinare se i funzionari non si attengono alle regole sul coordinamento e gli accessi sono svolti nell'osservanza del principio della contestualità e della non ripetizione per periodi di tempo inferiori al semestre

6 I mesi entro cui non possono essere ripetuti gli accessi

STOP ALLE DOPPIE RICHIESTE

I contribuenti non devono fornire informazioni che siano già in possesso delle amministrazioni finanziarie e previdenziali o che queste ultime sono in grado di acquisire direttamente: pertanto il contribuente non dovrebbe essere passibile di nessuna sanzione amministrativa

Le difese

L'EFFETTIVA ESIGENZA

Lo Statuto del contribuente (articolo 12, comma 1, della legge 212/2000) prevede che tutti gli accessi, ispezioni e verifiche fiscali nei locali destinati all'esercizio di attività debbano essere effettuati sulla base di esigenze effettive di indagine e controllo sul luogo. Ma dalla lettura del processo verbale può emergere la totale inesistenza di tali ragioni

11 Sono gli anni da cui è entrato in vigore lo Statuto del contribuente

LA GIURISPRUDENZA

La Cassazione ha recentemente chiarito che la violazione del termine di permanenza/durata del controllo non comporta la nullità dell'avviso di accertamento né l'inutilizzabilità degli atti acquisiti. In caso di irregolarità commesse dai verificatori durante le ispezioni, il contribuente può avvalersi di altre tutele: formulare a verbale osservazioni e rilievi o rivolgersi al Garante

45,3% La percentuale di ricorsi presentati presso le Ctp rispetto agli accertamenti effettuati

ACCERTAMENTI SENZA FRETTA

Tra il rilascio del processo verbale di constatazione e l'emissione dell'avviso di accertamento deve passare un minimo di 60 giorni in modo da garantire al contribuente la possibilità di comunicare eventuali osservazioni e richieste all'ufficio pena la nullità dell'atto stesso

60 I giorni che devono trascorrere tra il Pvc e l'avviso di accertamento

I controlli in banca

REGOLE PIÙ SEMPLICI

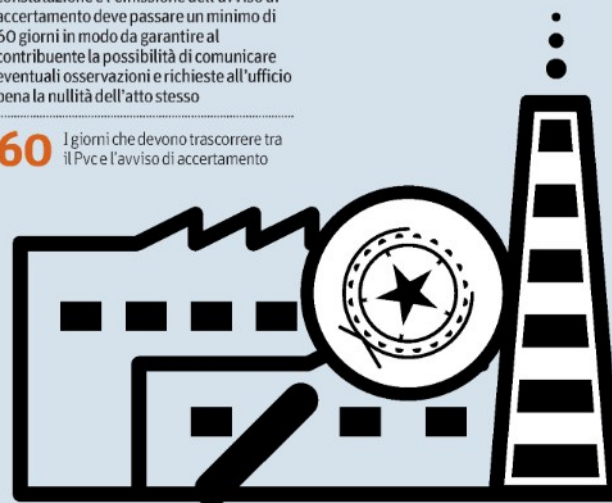
La manovra di luglio ha modificato le regole sui controlli del fisco presso gli intermediari finanziari per l'acquisizione diretta di dati e notizie. Più ampia la platea: non soltanto Poste e banche ma tutti gli intermediari finanziari che non hanno risposto alle richieste dell'amministrazione o hanno fornito informazioni di dubbia correttezza. Mentre maggiori tutele nella comunicazione al fisco di informazioni sui clienti sono state invece previste per le società assicurative che esercitano attività finanziaria

9.371 Le indagini finanziarie effettuate nel 2010

L'AUTORIZZAZIONE

Gli accessi diretti devono essere autorizzati dal comandante regionale per la Guardia di finanza o dal direttore centrale dell'accertamento o del direttore regionale per l'agenzia delle Entrate. Gli accessi si eseguono in orari diversi da quelli di sportello aperto al pubblico, alla presenza del responsabile della sede o dell'ufficio presso cui avvengono o di un suo delegato, ne viene data immediata notizia a cura al soggetto interessato

+34% L'incremento delle indagini finanziarie tra il 2008 e il 2010



I candidati per il dopo Marcegaglia La scelta di Bombassei: corre per Confindustria

La successione

A Bergamo è iniziata la campagna per la scelta del successore di Emma Marcegaglia

La partita per Confindustria, primi «sì» all'ipotesi Bombassei L'appoggio di Bernabè. Ma i veneti pensano a Riello

Il sistema Confindustria



Anche se il dado ormai è tratto, Alberto Bombassei si sta muovendo con molta cautela. Non ha ancora deciso la modalità dell'annuncio ufficiale di candidatura alla presidenza della Confindustria ma è chiaro che, dopo l'endorsement che in piena assemblea degli industriali di Bergamo gli ha indirizzato lunedì 3 ottobre Gianfelice Rocca, la campagna è partita *de facto*.

In una prima fase sembrava che il dopo-Marcegaglia potesse prendere i connotati del capo della Techint e lo stesso Bombassei si era prodigato a lanciare la candidatura. Ma Rocca non se l'è sentita e si è trasformato nel primo sponsor del collega. In questi giorni di attesa il patron della Brembo sta incontrando diversi imprenditori di rango e almeno due forti incoraggiamenti li ha già ricevuti da Luca di Montezemolo e da Franco Bernabè. Bombassei, oltre a essere uno dei principali fornitori della Ferrari, è stato il vice di Montezemolo nella squadra di presidenza Confindustria per quattro anni con un'autonomia di indirizzo sulle relazioni sindacali molto più ampia di quella di cui ha goduto con la Marcegaglia. Dunque non è una sorpresa che i due si stimino e che Montezemolo veda di buon occhio una presidenza Bombassei. La vox populi sostiene anche che una vittoria dell'imprenditore bergamasco sarebbe salutata con favore anche da Sergio Marchionne e che di conseguenza i rap-

porti Confindustria-Fiat potrebbero venir ricuciti già nel corso del 2012. Meno atteso era l'appoggio di Bernabè, che invece ha voluto essere tra i primi a incontrare Bombassei e a incoraggiarlo.

La domanda più interessante è un'altra: se Bombassei ha preso il testimone da Rocca ne ha anche ereditato la piattaforma di consenso che si era costruita attorno a lui? Non del tutto, perché se Rocca era sostenuto dalle associazioni lombarde e dai veneti non è affatto detto che vada in onda un replay. Il Nord-Est coltiva da tempo il sogno di esprimere il presidente della Confindustria e a metà del mandato della Marcegaglia il nome giusto era sembrato quello di Andrea Tomat, attuale presidente regionale del Veneto. Tomat adesso è totalmente concentrato sul business della sua azienda (la Lotto) ed è quindi fuori gioco. L'aspirazione del Nord-Est è però rimasta in piedi e sta prendendo in queste ore i contorni della candidatura del veronese Andrea Riello.

Non ancora cinquantenne, presidente del gruppo Riello Sistemi, Andrea è stato presidente dell'Ucimu (macchine utensili) e — prima di Tomat — della Confindustria veneta. A cavallo dell'estate ha condotto un'attenta offensiva diplomatica tra i suoi conterranei per ottenere semaforo verde. E ad horas le associazioni territoriali del Veneto dovrebbero candidarlo al dopo-Emma. Per arri-

vare fino in fondo o solo per marcare l'identità e la forza del Nord-Est? Le due cose, per ora, non sono in contraddizione e quindi in una prima fase Riello dovrebbe esserci e certamente giovare dell'appoggio di qualche categoria. Per ricalibrare l'obiettivo c'è tempo e comunque una candidatura veneta di bandiera restringe sul breve il perimetro del consenso da cui prende avvio Bombassei.

Sul fronte della candidatura di Giorgio Squinzi, il patron della Mapei nonché presidente europeo degli industriali della chimica, per ora non ci sono molte novità. Si dà per scontato che la prima sua sponsor sia Emma Marcegaglia, e il botta e risposta bergamasco con Bombassei sul caso Marchionne è stato interpretato dai maliziosi — che in Confindustria abbondano — come la conferma delle sue preferenze. Nel borsino delle alleanze si dà per scontato che sia dalla parte di Squinzi anche Aurelio Regina, presidente degli in-



dustriali di Roma e del Lazio, che qualche mese fa coltivava ambizioni da potenziale numero uno e che via facendo si sarebbe accontentato dell'idea di fare il vicepresidente.

Il cronista fin qui ha fatto il suo lavoro. Ha riferito dei nomi che circolano, dei primi schemi di alleanze che si vanno formando, ma non può tacere come questa corsa alla presidenza sia molto diversa dalle altre. Gli imprenditori sono delusi dalla politica e, come sostiene Nando Pagnoncelli, sono per la prima volta seriamente tentati dall'astensionismo. Qua e là cova la protesta, e quando un'assemblea finisce senza fischi e contestazioni gli organizzatori tirano un sospiro di sollievo perché il clima è quello che è.

Non ci saranno defezioni in massa dietro Marchionne (anche Mediaset aveva preso in esame l'ipotesi e poi ha deciso di restare), ma molte piccole e medie imprese potrebbero essere tentate dal tagliare l'iscrizione alla Confindustria prima di altre voci di bilancio.

La discontinuità è, dunque, all'ordine del giorno e stavolta questa richiesta riguarda anche il *modus operandi* dell'associazione. L'epoca del budget statale uguale a zero riduce la necessità di fare lobby e spinge la Confindustria a riformarsi. Ma come? In questi giorni ha ripreso a circolare tra gli addetti ai lavori una bozza di riforma elaborata da Marino Vago ai tempi della presidenza Montezemolo. Due erano i criteri individuati per la riorganizzazione: a) la divisione della rappresentanza dai servizi; b) la concentrazione delle strutture con il rafforzamento delle associazioni regionali. In sostanza le territoriali quando non hanno i numeri per giustificare il costo dell'apparato sono obbligate a fondersi con quelle vicine. Secondo le stime elaborate da Vago una riforma di questo tipo avrebbe ridotto da 140 a 40 le associazioni di Confindustria sul territorio. È chiaro che questo è solo uno degli schemi possibili di ristrutturazione e quindi i candidati potranno sbizzarrirsi, ma il risultato dovrà essere lo stesso. Chi vorrà subentrare a Emma Marcegaglia dovrà promettere di tagliare i costi, di fare a meno dei convegni inutili e nel contempo di dare agli associati servizi molto più qualificati di quelli offerti oggi. Auguri.

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio è ok ma solo elettronico

Quasi 14 miliardi di euro, con un balzo dell'11% sul 2010: cresce in Italia il mercato digitale consumer. A dirlo è l'Osservatorio Smau-School of management del Politecnico di Milano, che sottolinea come la "nuova" internet, sempre più fruibile in mobilità via smartphone e tablet, rappresenti una grande opportunità di sviluppo. In questa crescita la parte del leone spetta all'e-commerce via pc, che ha beneficiato dell'arrivo di Amazon.it, del boom delle iniziative basate sui coupon (Groupon) e del contributo sempre elevato del turismo: supererà quest'anno i 7,6 miliardi di euro, con un'impennata di comparti quali editoria (+30%) e abbigliamento (+40%). L'm-commerce (via disposi-



tivi mobili) è in crescita esponenziale (+130%) ma ancora marginale sul totale (30 milioni), mentre il t-commerce (via tv digitale) sostanzialmente non è ancora partito. In forte ascesa la pubblicità sui canali digitali (+11%, a 1,7 miliardi di euro), mentre contenuti digitali e servizi a pagamento valgono 4,5 miliardi (+3%), trainati anche dai nuovi giochi e scommesse online introdotti da luglio. (A.D.T.)



Più di 1.600 opportunità nelle catene franchising

Le offerte di Compar Bata, Roadhouse, Fini Fast, Thun e Tecnocasa
Nel 2012 sono previste oltre 1.200 aperture di nuovi punti vendita

140

le assunzioni in arrivo
per Original Marines

80

le opportunità di lavoro
nei punti vendita Ubik

100

le new entry nei prossimi
40 centri di Cdc

I profili

In genere la ricerca di personale nelle catene «no food» riguarda soprattutto addetti alla vendita e store manager

Se in questa Italia, tuttora alle prese con la crisi, la disoccupazione continua a pesare sui destini delle famiglie, il commercio moderno si conferma una piccola ancora di salvezza per chi cerca opportunità di lavoro. Le previsioni di Confimprese, l'associazione che raggruppa un centinaio di società, il 50% delle quali attive sul mercato con la formula del franchising, sono positive. Nel 2012 diversi franchisor aderenti a Confimprese (le società che operano in franchising), aggiungeranno in molte regioni italiane nuovi anelli alle proprie catene con l'apertura complessiva di oltre 1.200 punti vendita e l'assunzione di circa 3 mila persone.

Già nel 2010, secondo i dati del rapporto Assofranchising, l'affiliazione commerciale aveva registrato nel nostro Paese una crescita dei livelli occupazionali del 3,3% con un incremento di 5.884 addetti, un'espansione destinata a proseguire anche il prossimo anno.

Quali sono le catene che rafforzeranno gli organici? Nell'impossibilità di citarle tutte, diamo solo alcune indicazioni partendo dal settore no food. Compar Bata (calzature) prevede l'avvio di 30 negozi con un ampliamento della forza lavoro di 180 persone. Per Original Marines (abbigliamento) i futuri punti vendita saranno 35 e 140 le assunzioni da parte degli affiliati. Stesse aperture le segnala Thun (oggettistica per la casa) nei cui negozi verranno collocati 70 addetti. Ubik, catena di librerie del gruppo Giunti & Messaggerie, conta di potenziare la rete con 20 nuovi

punti vendita e in questo caso le opportunità di lavoro sono un'ottantina. Cdc (informatica) espanderà la presenza sul territorio con ulteriori 40 centri, gli organici saliranno di oltre 100 unità e ai candidati viene chiesta una buona preparazione tecnologica.

In genere la ricerca di personale nelle catene no food riguarda soprattutto addetti alla vendita e store manager (responsabili di negozio). Nel corso delle selezioni la scelta cadrà preferibilmente su diplomati o laureati con pregresse esperienze di lavoro. Ci sarà però spazio anche per i giovani al primo impiego, perché in ogni caso le aziende attuano programmi di formazione utili a favorire l'inserimento dei neoassunti.

Passiamo al settore food. Roadhouse (gruppo Cremonini) ha in progetto l'avvio di 12 nuovi ristoranti tra Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Roma; per far fronte alle necessità di sviluppo si inseriranno (part-time o full-time) 360 persone in tutto tra assistenti del direttore, personale di sala, cucina e ricevimento.

Fini Fast amplierà molto i punti di ristorazione autostradali situati a Sillaro (Bologna) e Teano (Caserta); una volta ultimati i lavori verranno assunti 40 operatori multiservizio (baristi, cassieri, addetti al market e alla cucina).

Selct Trade Lindt aprirà 8 nuove cioccolaterie dove saranno impiegate 80 persone tra responsabili, commessi e addetti di laboratorio.

Le occasioni di impiego coinvolgono anche il mondo del mattone. Tecnocasa ha già pianificato l'avvio di 200 nuove agenzie immobiliari distribuite in 11 regioni; per concretizzare i programmi vi è la necessità di trovare 600 figure professionali tra responsabili, agenti, coordinatori e collaboratori di agenzia. Anche altre catene immobiliari come Gabetti e Sarpi Franchising Group puntano al rafforzamento della rete.



Ma franchising significa poter valutare anche opportunità di lavoro autonomo, aderendo con un investimento iniziale al business di un'attività economica già presente sul mercato. Infatti, l'espansione dei franchisor passa in primo luogo dalla ricerca di potenziali franchisee (affiliati) cui affidare la conduzione delle nuove aperture.

A chi desidera entrare in contatto con il mondo dell'affiliazione commerciale e lavorare come dipendente o piccolo imprenditore, consigliamo di collegarsi ai siti: www.assofranchising.it, www.confimprese.it e www.fif-franchising.it.

Non solo, dal 4 al 7 novembre a Fieramilanocity si svolgerà il Salone del franchising, dove è prevista la presenza di circa 200 catene.

Felice Fava

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Resca di Confimprese

Microprestiti a tassi d'usura ma a Londra è un successo

Interessi del 4000%, così si arriva a fine mese

Con Wonga pochi minuti per avere qualche centinaio di sterline. Ernst & Young li premia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Se hai il frigo vuoto, il portafoglio vuoto e il conto in banca pure, è un problema trovare rapidamente dei soldi, per lo meno il necessario per la cena. Ma se hai il collegamento a internet, e sei nel Regno Unito, non è così difficile: basta andare sul sito Wonga.com e puoi ottenere un prestito in un batter d'occhio.

«Possiamo depositare fino a 400 sterline (circa 480 euro) sul tuo conto corrente entro le 16:18», c'era scritto alle 15:54 di ieri. E subito sotto un esempio: «Mettiamo che vuoi 265 sterline e le restituirai in 22 giorni, ti costerà 64 sterline di interessi, cioè dovrai ridarci 329 sterline». Detto così non sembra un cattivo affare, specie se sei in bolletta dura, ma a fianco c'è l'interesse annuo a cui si concedono prestiti: 4214%, una cifra da far rabbrivire. E, in molti altri paesi, da far chiamare la po-

lizia e scattare le manette per strozzinaggio.

In Gran Bretagna, tuttavia, non esistono norme anti-usura (da noi la Banca d'Italia pubblica regolarmente la soglia di interessi oltre i quali scatta l'illecito). Non per nulla qui prosperano da tempo i «pawnbrokers», banchi dei pegni legalizzati che accettano depositi di qualunque genere, dall'argenteria alla Ferrari, offrendo in cambio denaro contante, da restituire a interessi formidabili se vuoi indietro l'oggetto depositato. La peggiore recessione del dopoguerra ha portato affari d'oro a questo settore di nicchia: Albemarle & Bond, uno dei maggiori pawnbrokers britannici, ha raddoppiato i negozi negli ultimi due anni (da 115 a 202), realizzando l'anno scorso profitti per 31 milioni di sterline.

Ma gli usurai, come verrebbero chiamati altrove, da queste parti non solo prosperano: vengono pure premiati. Errol Damelin, fondatore e presidente di Wonga («money», in slang), prima società di prestiti a breve termine online lanciata in questo paese, è entrato il mese scorso nella prestigiosa lista degli «imprenditori

dell'anno» scelti dalla società di consulenze Ernst & Young.

Quarantacinquenne, sudafricano di nascita, una breve esperienza con le banche di investimento, due aziende create dal nulla in Israele, ha fatto il colpo grosso inventando Wonga. A chi lo accusa di approfittare di poveri e disperati, risponde imperturbabile: «Non è vero. Il nostro cliente medio ha un reddito di 22 mila sterline l'anno. Certo, il tasso annuo che applichiamo è enorme, ma non diamo prestiti annuali o mutui decennali per la casa: il nostro prestito medio è di 400 sterline, restituite in 15 giorni. Siamo come il black cab: certo che è caro pagare 12 sterline per un taxi alle 2 del mattino che attraversa il centro di Londra, ma a qualcuno può fare comodo». La Wonga usa un «algoritmo comportamentale» per analizzare 8000 informazioni in meno di un secondo e decidere se concedere o meno il prestito: due terzi delle richieste sono respinte, ma in quattro anni di esistenza ne ha dati più di un milione e mezzo. Il target per il 2011 è 50 milioni di sterline di fatturato, 5 milioni di profitti. A qualcuno la crisi fa bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDATORE

Errol Damelin, fondatore e Ceo di Wonga. Errol è cresciuto in Sudafrica, poi ha vissuto otto anni in Israele.

Dopo la laurea in business è diventato un banchiere di investimento

I numeri

1 sterlina

Durata del prestito **30** giorni
Da restituire **8,42 sterline**

50 sterline

Durata del prestito **30** giorni
Da restituire **71,92 sterline**

400 sterline

Durata del prestito **30** giorni
Da restituire **525,48 sterline**



Economia

Nominata la nuova giunta Confcommercio

È stata costituita ieri mattina la nuova Giunta della **Confcommercio** di Roma. Oltre al neopresidente Giuseppe Roscioli e al presidente onorario Roberto Polidori, ne entrano a far parte Franco Gioacchini come vicepresidente vicario e Vittorio Della Valle, come vicepresidente. Inoltre, sono stati nominati membri di Giunta: Maria Loreta Bellini, Ida Benucci, Claudio Borzi, Gianfranco Caporlingua, Thor Evans Carlson, Rosario Cerra, Marcello Ciccaglioni, Andrea Costanzo, Marcello d'Alfonso, Franco Del Monaco, Francesco Fabbi, Giancarlo Giambarresi, Giuseppe Martino, Federico Nicolai, Paolo Paolillo, Antonio Pellone, Maurizio Pezzetta, Alberto Piacini, Cristina Riva, Nazzareno Sacchi, Eduardo Stagnitti, Enrico Tedeschi. «Sono certo – ha detto il presidente Roscioli – che l'esperienza e le competenze settoriali di ciascun componente della nuova Giunta costituiranno un valore aggiunto all'azione di rappresentanza e di capillare presenza sul territorio che da sempre svolge la **Confcommercio** di Roma e che in questo periodo ha bisogno di un ulteriore rafforzamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

